

OLTRE LA SABBIA E IL VENTO

PROGETTI DI COOPERAZIONE
TRA L'EMILIA-ROMAGNA
E I CAMPI SAHARAWI

№ 11 - MAGGIO 2022

Il contesto di una
crisi dimenticata

3

L'approfondimento

Cisp
Emilia Romagna

4

Intervista a
Giulia Olmi

a cura di Marco Boscolo

6

Resistere insieme
dal deserto ai campi profughi

Claudio Cantù

10

UNA PUBBLICAZIONE

IN COLLABORAZIONE CON

IN COLLABORAZIONE CON



instant documentary





CREDITI

Capofila Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli (Cisp)

Partner

Amici del Lago ARCI (Novara)
Comune di Ravenna
Comune di Castel Franco Emilia
EL Ouali (Bologna)
Hel for Children (Parma)
Jaima Saharawi (Reggio E.)
Kabara Lagdaf (Modena)
Nexus ER (Bologna)
1514 Oltre il Muro (Padova)

Le Istituzioni Sahrawi

Ministerio de Educaci3n y Ensañanza
Ministerio de Cooperaci3n
Ministerio de Urbanismo y Reconstrucci3n de lo
Territorios Liberados
Rappresentanza del Fronte Polisario in Italia

Questo numero di "Oltre la sabbia e il vento" è stato realizzato nell'ambito del progetto "Sostegno al diritto all'educazione e alla crescita dei giovani saharawi"- CUP n. E17C20000220003.

Il contesto di una crisi dimenticata

Il Sahara Occidentale è stato colonizzato dalla Spagna da metà dell'800 fino al 1975, anno in cui Madrid ha ceduto il territorio al Marocco ignorando il mezzo referendario indicato dalle Risoluzioni Onu dal 1963 per permettere alla popolazione di autodeterminarsi. Con l'invasione del Marocco, parte dei saharawi sono fuggiti in Algeria, dove godono dal 1986 dello status di rifugiati; l'Alto Commissariato ONU per i Rifugiati (ACNUR) ha stimato nel 2018 una popolazione di 173.600 persone. Le condizioni di isolamento in una regione emergente per fattori climatici e per l'instabilità dei paesi limitrofi rendono la sopravvivenza e lo sviluppo della popolazione rifugiata estremamente difficile e dipendente interamente dagli aiuti internazionali e dalla solidarietà. La popolazione ha un duplice status: quello di popolo rifugiato e quello di cittadini di uno stato in esilio, la Repubblica Araba Sahrawi Democratica (RASD) proclamata nel 1976, che gestisce la vita sociale e politica dei campi, organizzati in 5 regioni (Wilaya). Gli aiuti umanitari sono gestiti dalla Mezza Luna Rossa Sahrawi che è il principale referente dei donatori e ogni aspetto della vita nei campi è amministrato da Ministeri secondo mandati specifici. La staticità della situazione politico-diplomatica del conflitto e la crescente criticità delle zone di frontiera, ad alto rischio di derive estremiste, hanno innescato nuove emergenze e la necessità di accompagnare l'evoluzione della società saharawi rifugiata. Stanno guadagnando un posto di rilievo nelle strategie di intervento, soprattutto verso i giovani, settori importanti come il supporto al sistema educativo, la gestione dell'abbandono scolastico, l'offerta di opportunità formative e professionali, la creazione di spazi ricreativi e di socializzazione per giovani, il rafforzamento dell'associazionismo, la promozione della coesione e dell'identità. Con l'invasione del Marocco la popolazione saharawi si è divisa tra coloro che si sono rifugiati in Algeria e chi è rimasto nel Sahara Occidentale, a sua volta diviso in due da un muro di 2700 km, difeso da militari e da oltre 1 milione di mine. Tale muro fu costruito dal Marocco a partire dal 1987 per isolare le zone di alta produttività (pesca, fosfati) che sfrutta pur non avendone alcun titolo. Pertanto, molti sono rimasti sotto occupazione "al di là" del muro, mentre nei territori sul versante orientale, esclusi dal muro e controllati dal Fronte Polisario, vive un'altra parte di popolazione dedita alla pastorizia che fa riferimento ad alcune cittadine, come Tifariti e Buer Tighsit. Questa popolazione, non godendo dello status di rifugiata,



non ha accesso agli aiuti umanitari delle agenzie Onu, dell'Ue, né di altri finanziatori afferenti agli stati che non hanno riconosciuto la Rasd. Quindi, vive del supporto del governo saharawi, dell'Algeria e del mondo articolato della solidarietà (soprattutto spagnola e italiana) da cui emerge la cooperazione territoriale della Regione Emilia-Romagna. Dal 2013 si è costituita la Rete Tifariti composta da enti che si sono impegnati a sostenere il diritto di sopravvivenza, in primis quello all'educazione per i bambini saharawi, fornendo una merenda a scuola e il trasporto scolastico. Grazie a tale aiuto le due scuole di Tifariti e Buer Tighsit si sono ripopolate di bambini. Con la ripresa della guerra a novembre 2020, decine di migliaia di sfollati provenienti dal Sahara Occidentale si sono riversati nei campi. Da parte dell'Acnur non è stato fatto un assessment ufficiale, ma la Mezza Luna Rossa Sahrawi si è mobilitata da subito con le risorse disponibili per accogliere oltre 10.000 sfollati in stato di emergenza, godendo dello status di rifugiata, non ha accesso agli aiuti umanitari delle agenzie Onu, dell'Ue, né di altri finanziatori afferenti agli stati che non hanno riconosciuto la Rasd. Questa popolazione, quindi, vive del supporto del governo saharawi, dell'Algeria e del mondo articolato della solidarietà (soprattutto spagnola e italiana) da cui emerge la cooperazione territoriale della Regione Emilia-Romagna. Dal 2013 si è costituita la Rete Tifariti composta da enti che si sono impegnati a sostenere il diritto di sopravvivenza, in primis quello all'educazione per i bambini saharawi, fornendo una merenda a scuola e il trasporto scolastico.



Oggi vi presentiamo CISP

Il Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli (CISP) è una ong costituita nel 1983 con sede a Roma, con uffici territoriali come quello in Emilia-Romagna e in decine dei paesi in cui opera in tutto il mondo. Nel rispetto dei principi esposti nella Dichiarazione d'Intenti e nel Codice di Condotta, il CISP realizza progetti di aiuto umanitario, riabilitazione e sviluppo in più di 30 paesi in Africa, America Latina, Medio Oriente, Asia ed Europa. Nei Paesi UE promuove iniziative di politica culturale, di solidarietà e difesa dei diritti. Le risorse provengono da finanziamenti e contributi di privati cittadini, associazioni, fondazioni, imprese e istituzioni pubbliche italiane e internazionali quali Unione Europea, Ministero degli Affari Esteri, enti locali italiani, agenzie delle Nazioni Unite, agenzie governative di paesi OCSE, governi e amministrazioni dei paesi in cui opera.

Dal 1984 il CISP è presente nei Campi dei Rifugiati Sahrawi (Algeria), dove ha un ufficio permanente. In parallelo all'aiuto umanitario ai sahwari rifugiati e coloro che vivono nel Sahara Occidentale, il CISP segue la causa di autodeterminazione partecipando attivamente in Italia e in Europa alle azioni di solidarietà, informazione, lobbying per la soluzione del conflitto nel rispetto del diritto Internazionale.

Sebbene in un contesto di precarietà e in condizioni ambientali estreme, i sahwari hanno dato priorità all'educazione sin dai primi anni di esilio. L'accesso alla scuola per tutte e tutti è un'opportunità che offre al tessuto giovanile competenze importanti per affrontare la propria vita, rafforzare la coesione di comunità, riconoscersi in valori di rispetto, uguaglianza e democrazia. Il settore educativo, sebbene riconosciuto prioritario, conta su limitate risorse per lo più concentrate su equipaggiamento di base e opere edilizie, aspetti fondamentali su cui il Cisp interviene da tempo. E' dal 2002 che le autorità sahwari indicano tra le priorità la formazione degli insegnanti e il rafforzamento degli strumenti didattici soprattutto nelle materie di storia, geografia, educazione civica. Il CISP e i partner della Regione-Emilia-Romagna hanno risposto sin da allora con interventi sulla produzione di manuali e di Unità didattiche. Gli aspetti strutturali e logistici vanno integrati in modo incisivo a medio/lungo termine interventi sui programmi scolastici, sui manuali, sulla qualità dell'insegnamento e sul supporto costante alla remunerazione del personale. Recentemente, donatori come Unicef ed Echo (la Direzione generale per la protezione civile e le operazioni di aiuto umanitario dell'Unione Europea) stanno rivolgendo l'attenzione sulla qualità dell'offerta educativa.

La formazione docenti

Per avvicinare i futuri insegnanti al territorio il Ministero dell'Educazione sahwari ha istituito un Centro di formazione in ognuna delle 5 Wilaya. Oltre ad una maggiore disponibilità di edifici ed aule è in atto un potenziamento della formazione a partire dai formatori stessi. Già nel 2007 nel quadro di progetti sostenuti dall'Emilia-Romagna, il Cisp e un team di consiglieri pedagogici del Ministero avevano impostato un nuovo percorso di innovazione dei programmi scolastici. Tra il 2019 e il 2021 sono state elaborate in forma partecipata 36 Unità didattiche nelle materie pertinenti la loro identità: storia, geografia ed educazione civica per le primarie; sono state sperimentate da un gruppo di 10 insegnanti e da circa 300 studenti. Nel 2020 una missione del Dipartimento Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna è intervenuta nelle sessioni di formazione insegnanti proponendo nuovi strumenti della didattica per le primarie e le secondarie e delle sessioni di rafforzamento dei quadri amministrativi del Ministero.



Un ambiente educativo sano ed accessibile

L'accesso a strutture sicure e confortevoli per accogliere le attività scolastiche è uno dei pilastri del sistema educativo. Nei campi sahwari il tema delle costruzioni solide ha richiesto molti anni di consolidamento e condivisione di tecniche adeguate al clima e alle materie disponibili. Dal 2015, con il primo progetto di emergenza sostenuto dalla Regione Emilia-Romagna, il CISP e il Ministero delle Costruzioni sahwari, insieme alla rete dei partner, hanno prodotto il primo manuale per rafforzare le competenze tecniche a partire dai materiali locali, "La estabilidad de los edificios en adobe", in seguito ampliato e aggiornato con Unicef, e la definizione di procedure per le gare d'appalto alle ditte di costruzione locali. Tra il 2017 e 2018 questi interventi strutturali hanno compreso il rafforzamento delle installazioni sanitarie e di approvvigionamento di acqua, sostenute in particolare da Unicef ed Echo.

Rafforzamento istituzionale: gli obiettivi pluriennali

Il consolidamento di esperienze pluriennali ha permesso al CISP e al Ministero dell'Educazione sahwari, in collaborazione con esperti dell'Università di Bologna, di elaborare dal 2016 una strategia per permettere al sistema sahwari di allineare i propri strumenti pedagogici allo standard internazionale, con l'elaborazione di un Documento Quadro sugli obiettivi, la pianificazione e la metodologia didattica per le scuole di ogni ordine e grado



Giovani oltre la scuola

Come in altri luoghi, restare connessi ai social network è largamente diffuso nei campi saharawi e rappresenta una risorsa importante, con rischi e opportunità, soprattutto per i giovani fuori dal circuito scolastico. In accordo con le istituzioni di riferimento e con alcune associazioni giovanili, sono state ideate azioni di informazione e formazione sull'uso di internet. Un programma biennale è stato offerto a 10 giovani tra i 15 e 18 anni ed insegnanti. Focus del programma i social network, i motori di ricerca, la questione delle fonti affidabili d'informazione. I gruppi di insegnanti e di giovani hanno a loro volta diffuso i contenuti delle sessioni, supportati da video e da una guida realizzati con la loro partecipazione.

Sito web di documentazione

Come esempio di uso costruttivo di internet e di opportunità di interazione con il mondo è stato creato nel 2015 il sito www.HRsaharawi.com curato dall'Università di Bologna. I suoi obiettivi: raccogliere gli strumenti internazionali (convenzioni, iter per segnalare abusi, quadri legislativi) che possono essere applicati al Sahara Occidentale o che possono interessare la popolazione Saharawi; fornire informazioni su norme internazionali per i diritti umani e come queste possano essere attivate perché tali diritti siano rispettati o per accertarne l'eventuale violazione. Il sito utilizza unicamente fonti ufficiali e internazionali, come: il Consiglio e i Comitati dei Diritti Umani, la Corte dei diritti umani dell'Unione africana, la Corte europea dei diritti umani e la Corte di Giustizia dell'Unione europea e infine la Corte Penale internazionale.



L'INTERVISTA a cura di Marco Boscolo

Giulia Olmi: “USCIRE DA MATRIX”

I RICORDI, LE EMOZIONI, IL LAVORO NEI CAMPI SAHRAWI

“Dopo trentacinque anni che frequento i campi, ho la sensazione che andarci per me è un po’ come uscire da Matrix e vedere la realtà vera”. A differenza di Cypher, il personaggio che nel film di fantascienza del 1999 tradiva la Resistenza per poter tornare nella finzione del software, Giulia Olmi non rinuncerebbe mai. “C’è l’idea che la realtà è quella” e non ciò che viviamo qui. “Quando torno a casa e tutto è così bello, ma finto: qualcosa che abbiamo costruito noi. Ma la realtà vera è quell’altra, quella dei campi: cruda, dura ma anche estremamente affascinante,” perché è ridotta all’essenzialità e priva di superfluo, per certi versi precaria e sicuramente difficile. Gli anni della pandemia, con l’impossibilità di viaggiare, sono stati uno dei periodi più lunghi senza che Olmi potesse frequentare i campi e fosse quindi costretta a una prolungata permanenza dentro a Matrix.

Il primo impatto con la realtà è stato nel 1984. “Era solo un viaggio di conoscenza”, racconta, “e io ero poco più che ventenne”. I campi sahwari sono stati una delle prime località a cui il CISP ha dedicato una parte delle proprie attività fin dalla sua fondazione. È stato l’inizio di un percorso che ha portato, dieci anni dopo, a una sede stabile dell’ong



nei campi e, per Giulia, a una frequentazione continua, anche tre o quattro volte l'anno, che in oltre trentacinque anni non si era mai interrotta così a lungo. Ma il ritorno, che Olmi non vede l'ora si realizzi, non significa soltanto prendersi una "boccata di realtà", ma una necessità imprescindibile dell'attività di cooperazione del CISP. "Noi siamo una struttura piuttosto decentralizzata, con uffici che impiegano personale locale in tutti i territori in cui operiamo", spiega Olmi. Si può lavorare un po' a distanza, "ma lo scambio e il lavoro che si riesce a fare stando gomito a gomito è una cosa preziosissima".

Olmi, come gli altri suoi colleghi, ha mantenuto costantemente i contatti tra Italia e Africa, ma gli ultimi due anni sono stati "anni di buio sui campi". Che non significa solamente la difficoltà di far procedere i progetti in corso, ma proprio la sensazione che la riduzione dei contatti con l'esterno abbia come costretto il popolo sahwari a trattenere il fiato. È stato difficile far arrivare qualsiasi cosa, perché non c'erano i voli, o ce n'erano pochi. E poi mancavano le persone, tutti e tutte coloro che di solito arrivavano in missione da fuori. Sono state bloccate le attività, lunghe o corte, che portavano esperti, professionisti nei campi. "Per loro", constata amaramente Olmi, "è come se avessero chiuso una finestra sul resto del mondo, una finestra dalla quale entravano importanti bocciate d'ossigeno".

Sullo sfondo di questa situazione complessa causata dalla pandemia c'è anche il ritorno della guerra, ormai entrata nel suo secondo anno, senza che si veda la luce all'orizzonte. Tra gli effetti inevitabili della riapertura del conflitto armato ci sono state le ondate di sfollati dalle zone più direttamente colpite. Constata Olmi, che "la popolazione che fino allora viveva nella parte dei territori



del Sahara Occidentale controllata dal Fronte Polisario è stata costretta a spostarsi". A seconda della zona in cui si trovavano al momento della ripresa delle ostilità, una parte si è spostata in Mauritania, ma molti si sono spostati verso i campi perché così avrebbero potuto godere dello status di rifugiati e degli aiuti umanitari. "Nelle zone più vicine al confine, come per esempio nella Wilaya di Dakhla, c'è sicuramente stato un aumento sensibile della popolazione", racconta Olmi. Ma non ci sono cifre ufficiali ed è difficile calcolare il numero delle persone sfollate. "È fondamentale che continui il censimento degli sfollati, perché se non si sa di quante persone si parla e non si hanno i numeri per capire bene la mobilità delle persone, come si fa ad aiutarle?", fa notare.

L'aumento della popolazione di alcune aree come quella di Dakhla ha anche posto maggiormente sotto pressione il sistema scolastico. Da una parte c'è stato l'aumento di bambini e bambine, dall'altra la chiamata alle armi per la guerra ha drenato almeno una parte degli insegnanti che si sono partiti volontari per il fronte. Finora la guerra non ha intaccato l'erogazione dei servizi educativi, "ma li ha sicuramente resi più precari".

Proprio lo sforzo per l'alfabetizzazione della propria popolazione aveva profondamente colpito la giovane

Olmi quando cominciava a frequentare i campi negli anni Ottanta. In quell'agosto del 1984, mentre il termometro indicava impietosamente 54 °C, "mentre mi aggiravo per i campi, incontrando le donne, conoscendo e parlando con le persone, a un certo punto ho visto in una tenda un giovane ragazzo con una lavagna che stava facendo lezione". Si trattava di condizioni precarie, umanitariamente difficili e di un ambiente inclemente per le attività umane, eppure l'educazione per quelle persone aveva un ruolo centrale. "Me ne stupii molto; come mi colpì vedere in un'altra tenda un gruppo di bambini che assistevano a una spiegazione di prevenzione sanitaria".

Era una situazione inaspettata, che di primo acchito cozzava con l'immagine stereotipata dei rifugiati. "C'era un fermento di organizzazione da parte della popolazione, con assemblee, persone che si riunivano, nonostante si fosse in una situazione tragica, con gli aiuti umanitari che non è che siano arrivati immediatamente". E la scuola e l'educazione sanitaria hanno avuto fin da subito un ruolo centrale, perché percepite da subito dallo Stato sahwawi come collanti fondamentali della coesione sociale. Lo era ancora di più per le donne, che sotto il dominio coloniale erano in maggioranza analfabete, mentre in "questo ambiente pazzesco, questa distesa immensa, a perdita d'occhio di terra e di cielo" che era la nuova tragica realtà del proprio popolo potevano imparare a leggere e a scrivere, seguire lezioni sulla corretta gestione della salute propria e della propria famiglia.

Oggi, quando Giulia Olmi pensa ai campi e ai territori, prova la stessa preoccupazione di sempre: "la guerra porta

morti, porta disastro, porta inquietudine, porta povertà". E le conseguenze possono essere ancora più gravi in uno scenario già molto complicato. Per esempio, nonostante il conflitto si sia riaperto da oltre un anno, solamente nelle ultime distribuzioni gli aiuti umanitari sono riusciti a portare qualche migliaio di pasti in più. A questo, si aggiunga che la rarefazione dei contatti dovuta alla pandemia ha bloccato l'arrivo di beni e materiali di aiuto umanitario che sarebbero dovuti arrivare.

Una delle maggiori frustrazioni di Olmi è nella risposta, da sempre troppo blanda, che lei e i suoi colleghi ricevono dalla classe politica ad ogni richiesta di intervento. Le sembra che ci sia sempre troppo poco interesse per questo conflitto e per le condizioni degli sfollati. "Cerchiamo di portare avanti con tenacia l'azione di sensibilizzazione, informazione e pressione perché i politici conoscano e agiscano con coerenza. Molti si dicono disponibili e convinti. Poi, certo che passare ad agire concretamente, per quanto in loro potere, ce ne passa". L'amarrezza di quest'ultimo pensiero, però, si dilegua non appena si concentra sul suo imminente viaggio nei campi, il primo dopo due anni di pandemia. "Mi emoziono, adesso, a pensarci", si commuove, "perché significa poter rivedere persone con le quali io di fatto sono cresciuta in questi anni". E poi c'è sempre quel richiamo dell'Africa, che si fa sentire anche nella nebbia emiliana, e che le indica la via per uscire ancora una volta da Matrix.





Resistere insieme, dal deserto ai campi profughi

di **Claudio Cantù**

Da Rabouni, in Algeria, a Tifariti (territori liberati del Sahara Occidentale) ci sono 6/8 ore di jeep massacranti. Un percorso che lambisce la frontiera mauritana in un susseguirsi di lande piatte ed ostili e rocce che emergono dal deserto costeggiando il muro costruito dalle forze marocchine per delimitare il territorio occupato difeso da 5 milioni di mine. La zona "ricca" di risorse minerarie, di fosfati, e ora di risorse energetiche eoliche, con oltre 1.100 km di costa, frutta al Marocco di soli diritti di pesca ceduti a compagnie straniere 52 milioni di euro all'anno. Circa tale sfruttamento, un contenzioso è aperto dal 2016 tra l'unione europea e Fronte Polisario e l'ultima sentenza del Tribunale europeo del 2021 ha ribadito la non validità di tali accordi stipulati senza l'accordo né beneficio per il popolo saharawi, rappresentato dal Fronte Polisario, riconosciuto dall'ONU come suo portavoce. In questo percorso dopo le rare piogge il terreno si colora di sfumature inaspettate e fantastiche per la minimale vegetazione che per pochi giorni ha il sopravvento sull'aridità della sabbia. Lo abbiamo percorso decine di volte dal 2012, anno in cui come Rete Tifariti abbiamo dato avvio ai primi progetti di aiuto rivolti ad integrare l'alimentazione degli studenti sostenendo la mensa scolastica, il trasporto e l'orto educativo. I numeri della popolazione saharawi sono i seguenti: circa 100.000 persone abitanti nei Territori del Sahara Occidentale controllati dal Fronte Polisario, escluse da ogni aiuto internazionale perché non godono dello status di rifugiati; 173.000 saharawi, stanziati a sud dell'Algeria dal 1975, riconosciuti come rifugiati da ACNUR, agenzia ONU per i rifugiati e che sopravvivono grazie ad un piano di aiuti di 15 milioni di euro erogati annualmente con variazioni perlopiù al ribasso.

Abbiamo cercato di portare il nostro supporto là dove l'aiuto ufficiale internazionale non arriva. Abbiamo al nostro fianco a supporto delle nostre azioni esponenti politici della Regione Emilia Romagna che hanno permesso all'Ente Regionale di contribuire alla realizzazione di aiuti di carattere umanitario nei territori controllati dal Fronte Polisario. Ogni progetto è stato ideato, progettato e realizzato in rete (Rete Tifariti) con il contributo ed il supporto di associazioni, ong, ed enti locali della Regione



Emilia-Romagna, ed affidato a CISP per la realizzazione in loco.

Il nostro principale obiettivo, sostenere ed incrementare la frequenza scolastica di bambine e bambini che nelle condizioni estreme del deserto frequentano le scuole dei villaggi. Ci siamo concentrati inizialmente su Tifariti, da cui prende il nome la nostra Rete, dove nel 2013 abbiamo predisposto locali ed attrezzature per un servizio mensa e da allora sono stati distribuiti migliaia di pasti. Siamo poi intervenuti nelle scuole di Buer Tighsit con una distribuzione giornaliera di una merenda in orario scolastico. Per facilitare la presenza degli studenti delle zone più lontane dalla scuola, abbiamo dotato Tifariti di un automezzo.

Per contribuire a garantire la presenza del personale impegnato al funzionamento della scuola e della mensa, ma anche per stimolare una micro economia virtuosa, i progetti hanno previsto l'erogazione di contributi economici (a cuoche, guardiani, autista, insegnanti) e sostenuto il potenziamento di un orto vicino la scuola di Tifariti con il duplice scopo di arricchire di alimenti freschi la dieta scolastica e di educare alla sostenibilità alimentare. Abbiamo affrontato il tema del rispetto dell'ambiente installando impianti fotovoltaici per la produzione di energia (scuole e mensa) e negli ultimi progetti abbiamo affrontato il tema dello smaltimento dei rifiuti.

Oggi tutto questo è stato stravolto. La rottura del cessate il fuoco a novembre 2020 ha costretto all'evacuazione le popolazioni dei territori. Molti dei villaggi e le scuole in cui operavamo sono ora deserti. Una nuova emergenza si è creata con migliaia di persone in fuga in parte verso la Mauritania, in parte verso i campi profughi oltre il confine algerino. I nostri referenti del CISP insieme alle controparti locali hanno rimodulato i progetti orientando gli aiuti verso gli alunni delle 6 scuole della Wilaya di Dahla, dove si sono installati la maggior parte degli sfollati. Da marzo 2021 ogni settimana viene distribuita una merenda in orario scolastico a 3.500 alunni delle scuole ed un sostegno economico agli insegnanti sfollati.

Nelle scuole di Tifariti e di Buer Tighsit, sono rimasti solo i guardiani a vigilare e pronti a riaprire i cancelli. Noi restiamo, come Rete Tifariti, in appoggio alla resistenza di questo popolo, alla sua determinazione nel perseguire l'indipendenza. Siamo pronti a ripartire per un supporto umanitario alle popolazioni del del Sahara Occidentale, per sostenere la riappropriazione da parte di un popolo del proprio territorio e della libertà.